

## L'INTERVISTA

# "I miei dubbi di teologo su Amoris laetitia"

---

ECCLESIA

02\_05\_2017



La seguente intervista a padre Pawe? Bortkiewicz è uscita su "[Fronda.pl](http://Fronda.pl)". Nato nel 1958, padre Bortkiewicz è sacerdote della Società di Cristo per gli Emigrati della Polonia. Teologo morale, è stato preside della Facoltà di Teologia dell'Università Adam Mickiewicz di Poznan e attualmente, tra i vari incarichi, è membro del Comitato teologico dell'Accademia polacca delle scienze e del consiglio consultivo del Centro Giovanni Paolo

Il "Non abbiate paura" a Cracovia.

**I cattolici di tutto il mondo seguono Papa Francesco come capo della Chiesa cattolica. A volte, tuttavia, è possibile trovarsi in disaccordo con le parole del Pontefice, in particolare per quanto concerne le interpretazioni dei concetti e delle espressioni utilizzate nelle Esortazioni e negli insegnamenti papali, quali emergono in documenti come l'Amoris Laetitia. È giusto dire che tali considerazioni hanno soprattutto a che fare con l'interpretazione di espressioni come "coscienza", "tolleranza", "ministero pastorale" e "discernimento"?**

Vorrei cominciare osservando che le preoccupazioni riguardanti l'attuale insegnamento sono tutt'altro che marginali. Una delle loro espressioni più esauriente la si trova nei cosiddetti dubia, i "dubbi" posti dai quattro cardinali. Meissner, Brandmüller, Caffarra e Burke hanno formulato i loro dubbi sui temi fondamentali: come conciliare per esempio i suggerimenti del capitolo VIII dell'Esortazione papale con l'attuale insegnamento della Chiesa, in particolare come è chiaramente e vividamente presentato nell'enciclica di Giovanni Paolo II Veritatis splendor e nel Catechismo della Chiesa Cattolica.

**Per dirla con una battuta**, in questa discussione ci sentiamo in buona compagnia. E vorrei subito precisare che non si tratta di un gruppo di eretici contro il Papa, ma di persone preoccupate per la fede della Chiesa e per il suo messaggio.

**I sostenitori di Papa Francesco sottolineano** che il suo pontificato ha carattere pratico e pastorale. Essi affermano che dopo il "Papa filosofo" [Giovanni Paolo II] e il "Papa teologo" [Benedetto XVI], finalmente abbiamo un Papa "Direttore spirituale", il quale, secondo il miglior insegnamento gesuita, conduce l'uomo a Dio attraverso le vie tortuose del presente. Dietro tali considerazioni percepisco un velato disprezzo nei confronti della filosofia e della teologia. E questo mi lascia molto amareggiato, per non dire di peggio...

**Vorrei partire dal problema della cura pastorale**, che sembra essere il valore fondante del pontificato di Francesco. Molti dei suoi apologeti lo considerano il Papa finora più fedele al Concilio Vaticano II. Del resto non è stato il Concilio a promuovere la linea pastorale nella Chiesa? Si ripete spesso che il Concilio ha rinunciato alle definizioni nette e ai classici anatemi (anathema sit) proprio per dare alla Chiesa un profilo altamente pastorale.

**Sì, questo è vero.** Tuttavia sarebbe necessario guardare al Concilio nella sua interezza, prestare attenzione a tutti i suoi documenti. Così si scoprirebbe che accanto alla celebre

Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, abbiamo anche una Costituzione dogmatica, la *Lumen Gentium*. La Chiesa, dandosi un orientamento pastorale, non ha rinunciato alla dottrina: non ha abbandonato la verità in nome del pragmatismo.

**Quelli che si illudevano del contrario**, dovettero ricredersi quando Paolo VI pubblicò la *Humanae vitae*. Per dirla in breve: se Paolo VI fosse stato guidato esclusivamente da necessità pastorali, egli avrebbe potuto sostenere che in talune situazioni, quando lo impongono le condizioni economiche o lavorative della famiglia, oppure quando si tratta di salvaguardare il vincolo coniugale, allora è possibile ricorrere alla contraccezione pur di salvare l'amore, dopo il discernimento con il proprio direttore spirituale.

**Paolo VI però non avrebbe potuto scrivere** una cosa del genere, dal momento che preferì rimanere fedele allo Spirito di Verità, e non allo spirito dei tempi. Nelle questioni di fede e morale egli fu realmente anticonformista, anche se il suo atteggiamento gli costò un incredibile ostracismo, persino tra i fedeli.

**Forse Paolo VI ha posto l'attenzione su coscienza e discernimento meno di quanto non abbia fatto Papa Francesco?**

Si tratta di una questione estremamente importante, una questione di coscienza, a cui si riferisce l'Autore di *Amoris laetitia*. Per esempio, nel paragrafo 36 [recte: 37] dell'Esortazione il Papa scrive: "Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle".

**Ovviamente siamo tutti d'accordo sul fatto** che si debba seguire la voce della coscienza. L'insegnamento della Chiesa, confermato nel Catechismo, rileva che si dovrebbe ascoltare la voce della coscienza anche se completamente sbagliata.

**Si tratta di un testo interessante, di non semplice comprensione.** In breve, se l'insegnamento della Chiesa insiste molto sulla coscienza, è perché la riconosce un doppio livello. Tecnicamente, noi distinguiamo "coscienza attuale" (quella che assume le scelte morali attuali) e "coscienza abituale", che è la capacità, la tendenza costante a fare delle scelte. Secondo la tradizione filosofica e teologica, questi due ambiti sono definiti sinderesi e sineidesi. Ratzinger ha proposto di indicare quest'ultimo concetto con il termine greco di anamnesi, nel senso di "ricordare" e "aver ben presente".

**Forse lei e i suoi lettori si sentiranno un po' in difficoltà con tutta questa "teoria",** così lontana dalla concretezza e dal pragmatismo di Francesco. Perciò proverò a fare un esempio pratico. Queste formule e concetti indicano che la coscienza è complessa. La coscienza attuale è quella che può essere influenzata dalla cultura, dalla propaganda, dalla moda, dallo spirito dei tempi. Ma c'è un livello che conserva la memoria del bene e del male, una conoscenza elementare, persino ovvia. Questo tipo di conoscenza è espressa, per esempio, nell'idea che la fedeltà è una cosa buona, mentre l'adulterio è cattivo, perciò bisogna essere leali e non commettere adulterio. Il ruolo della coscienza è quindi quello di riconoscere la verità del bene.

**Tutto ciò può essere espresso in modo più semplice,** e anche più bello, con le parole del Concilio, le stesse ripetute da Giovanni Paolo II: "Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità" (Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 16)

**Possiamo notare che la coscienza non dipende da se stessa,** non crea le norme morali a seconda delle situazioni più suggestive. Riconosce la verità del bene, accetta la voce di Dio e segue tale voce nella vita reale. Dato che Egli ha detto "Quello che Dio ha congiunto l'uomo non separi", il compito della coscienza è di attuare questa verità nella vita.

**Purtroppo il Papa non specifica,** in alcun testo o esortazione, di quale coscienza stia parlando: di quella che ascolta la voce di Dio e dialoga con Lui nell'obbedienza, o di quella che discute con se stessa.

**Sì, ma lei stesso ha appena citato un'affermazione del Papa, che si chiude così: "Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle". Il Papa**

**consiglia insistentemente di “accompagnare” e “discernere”.**

È vero, ma in nessuno luogo c'è un'indicazione precisa su come condurre tale formazione. Nel 36° paragrafo dell'Esortazione, il Papa afferma, in modo critico, che “abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario”.

**È un passaggio curioso.** Ci troviamo di fronte a una critica della presentazione del matrimonio come un “ideale”. Non vorrei sembrare malizioso, ma anche se non conosco il metodo di insegnamento adottato in Argentina o Germania (dove Bergoglio non ha completato il suo dottorato di studio), so che nella mia formazione teologica il matrimonio non è mai stato presentato come un “ideale”, ma come un Sacramento. Sono concetti totalmente differenti e ognuno di essi comporta delle conseguenze.

**Purtroppo in tutto lo scritto il Papa** si confronta criticamente con questo “ideale” della Chiesa: ma, per quanto possa sembrare sconcertante, egli in realtà sta parlando proprio del Sacramento!

**Secondo problema (direttamente collegato alla sua domanda):** in opposizione al cosiddetto “ideale”, il Papa pone situazioni e possibilità concrete, dalle quali la coscienza dovrebbe essere guidata. Questo stato di cose è già stato riconosciuto dalla Chiesa come “etica della situazione” e criticato in epoca preconciliare.

**Temo che, a causa dello stile vago e impreciso dell'Esortazione,** qualcuno possa convincersi che in qualche situazione difficile la validità della legge morale possa essere sospesa in coscienza. E che, in tale difficile situazione, persino il direttore spirituale potrebbe appoggiare la decisione. È chiaro, non deve per forza andare così; però al momento nessun direttore spirituale potrebbe assecondare il Papa e il suo insegnamento affermando che “Non si può avere la moglie del proprio fratello e accedere alla comunione. Non si può e non si deve, perché Dio e la Chiesa dicono così”. Sì, Dio dice ancora questo. E così ha sempre detto la Chiesa fino a Benedetto XVI. L'insegnamento attuale è molto impreciso e poco chiaro. Da qui i nostri *dubia*, i “dubbi”. Siamo in una situazione davvero difficile, ma siamo in buona compagnia: almeno su questo non ho alcun dubbio.

*(Traduzione di Roberto Manfredini)*